

Giacomo di Staso - Giuseppe Giachetta

Una *domus* romana sull'antica via salarola (Località Chiavicella Grande- Trinitapoli)

LA VIA SALAROLA

Nell'ambito delle ricognizioni e prospezioni archeologiche effettuate sul territorio comprendente le aree a nord del fiume Ofanto, dai primi rilievi orografici della c.d. murgetta barese e sin giù verso l'ex lago di Salpi, di particolare interesse si è appalesata l'antica strada Salarola che collegava la Salpi Romana con la città di Canosa¹.

L'importante arteria è nettamente evidenziata nella fotografia aerea della zona e già l'Alvisi² aveva posto in risalto la peculiarità dell'intreccio di assi stradali che dipartono da e per l'insediamento del Monte di Salpi e, probabilmente, da altri insediamenti coevi come *Acerina*³, oltre ai vecchi percorsi che fuoriescono dalla

¹ P. DI BIASE, *Puglia Medioevale ed insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, p. 136, Fasano, 1985, Codice Diplomatico Barlettano, I, p. 258.II, p. 321. Via qua pergitur ad Canusium, Codice Diplomatico Barese, X, 54, p. 77.

² G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, p. 100: Il collegamento con Canosa è assicurato da una strada che esce da Salapia (Salpi romana n.d.r.) in contrada Santoro, passa per Masseria Rubano, lascia sulla destra la stazione di Candida (f. 165,III, SO) e, proseguendo per Chiavicella Grande (f. 175, IV, NO) e Casa Faraglia, scompare qualche centinaio di metri prima dell'Ofanto. Il fenomeno non è nuovo e si presenta molto spesso in corrispondenza di un fiume, a causa dei continui anche se lievi spostamenti del letto e delle ricorrenti piene che hanno progressivamente cancellato le tracce antiche.

³ L'ALVISI, *op. cit.*, a p. 99 annota che la città è ricordata da Livio (III, 24): "*Caeterum... cum saepe Brutias Lucanasque legiones fudisset, Heracleam Tarentinorum coloniam Censentiam ex Lucanis, Sipontorumque Brutiorum coloniam Acerinam, aliasque inde Messapiorum ac Lucanorum caepisset urbes...*" Così pure, come la stessa Alvisi rileva, in un passo dubbio di Plinio (N.H., III, 16,6): "... *Arpani, Borcani, Collatini, Corinenses...*", ammesso che si voglia forzare la trascrizione da *Corinenses* in *Cerinenses*.

Salapia greca, tutti diretti verso il probabile guado⁴ o ponte romano di Canosa posto sul fiume Ofanto⁵.

Il nome di Salarola, osserva giustamente il di Biase, come la ben più celebre via Salaria, ricorda il ruolo economico svolto da questa arteria, per la quale si smistava per l'interno il sale prodotto nelle saline che attorniavano Salpi.

Dall'esame delle fotografie aeree appare evidente come la zona fosse asservita da una rete stradale abbastanza fitta, giustificata dalle necessità commerciali e dalla favorevole espansione economica dei primi secoli d.C., favorita dalla compiuta romanizzazione del tavoliere e, nel caso che interessa il presente studio, del territorio di influenza della città greca di *Salapia* e poi della Salpi Romana⁶.

Tuttavia, occorre ricordare un'altra direttrice che ebbe senz'altro un ruolo assai importante nel tessuto viario della regione salpitana, e cioè la Litoranea. La via Salarola collegandosi con Canosa si immetteva direttamente con la Via Appia Traiana e, come acutamente rileva il di Biase⁷, veniva a costituire un'importante e funzionale bretella trasversale di raccordo tra la Litoranea e l'Appia Traiana, le quali formavano insieme all'Appia, il trittico delle grandi arterie romane che interessavano la Puglia.

GLI INSEDIAMENTI SCOMPARI NELL'AGER SALAPINUS

È sembrato alquanto inverosimile che lungo detti assi viari non fossero stati individuati insediamenti rurali o fattorie agricole.

Infatti, l'attenzione degli studiosi è stata per lungo tempo pola-

⁴ Il fiume Ofanto ha un andamento stagionale bizzarro con notevoli escursioni altimetriche passando dalla quasi secca dei periodi estivi alle piene torrentizie con punte di 5/7 metri del periodo invernale.

⁵ G. ALVISI, *op. cit.* p. 100 "... le eccezioni non sono molte e sono d'altra parte perfettamente spiegabili o con la particolare natura del terreno in prossimità della riva (è il caso della sponda destra del Fortone all'altezza di Teanum) che, essendo ripida, frena la corrente di piena da un lato e dall'altro non permette alternative al passaggio della strada, o con la presenza di un ponte che contribuisce a mantenere sempre attiva ed in esercizio la strada (come nel caso del ponte di Canosa)".

⁶ R. RUTA, *L'ager salapinus ed altri contermini in età romana*, in *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, a cura di P. di Biase, p. 97. P. DI BIASE, *Puglia Medioevale ed insediamenti scomparsi*, p. 45, Fasano 1985

⁷ P. DI BIASE, *op. cit.* p. 138

rizzata dalla circostanza che sino ad oggi l'unico insediamento rurale tipo villa o fattoria, archeologicamente testata, è quella di San Vito, ubicata nelle vicinanze della Salpi medievale e nell'omonima contrada.

L'insediamento, databile dalla metà del II-I sec. a.C. sino ai primi anni del nuovo millennio, è stato oggetto di diverse campagne di scavo, come cantiere scuola per disoccupati, dirette dalla dr.ssa Meluta D. Marin negli anni '50⁸.

La carenza delle fonti documentarie ed il mancato rinvenimento dei siti archeologicamente rilevanti ha contribuito, altresì, ad ipotizzare che gli insediamenti di epoca romana fossero ubicati, per una sorta di attrazione fatale, lungo la fascia costiera dell'ex laguna di Salpi, al pari degli insediamenti preistorici, questi sì che si presentano numerosi sull'ex litorale lagunare. Convinzione, questa, maturata negli studiosi sulla elementare constatazione che le risorse economiche principali, e quindi trainanti dell'economia locale, fossero ancora legate, nel periodo che va dal I a.C. ai successivi, al commercio, alla pesca e soprattutto alla produzione del sale⁹, dimentichi che l'agricoltura svolgeva ancora un ruolo di primo piano prima della decadenza dei periodi bui del basso medioevo.

In vero lo studio dell'aerofotografia della zona ha spinto diversi studiosi, in primis il Bradford¹⁰ e successivamente Schimiedt¹¹,

⁸ M.D. MARIN, *Scavi archeologici nella contrada S. Vito presso il lago di Salpi* in «Archivio Storico Pugliese», XVII, 1964.

⁹ G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione, Paesaggio agrario, produzione e scambi*. Bari 1990. "Se per il commercio è pensabile ad un traffico da e per l'Oriente e per la pesca può pensarsi ad una economia di autosussistenza, il sale al contrario rappresenta una risorsa preziosa e vitale per l'economia del mondo antico. Oltre che per l'alimentazione umana, la disponibilità di sale costituiva un elemento essenziale per lo sviluppo dell'allevamento del bestiame esso trovava un impiego, infatti, come integratore minerale per l'alimentazione degli animali, nei quali garantiva una maggiore produzione e sapidità del latte; inoltre, il sale era utilizzato come astringente in medicina, come conservante, soprattutto delle carni, come prezioso ingrediente per la preparazione di alcuni formaggi, come disidratante per la concia delle pelli ed infine come disincrostante per il lavaggio delle lane". Sull'argomento, altresì, il pregevole studio di E. GABBA - M. PASQUINUCCI, *Strutture, agrarie ed allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)* Pisa 1979.

¹⁰ J. BRADFORD, *Siticolosa Apulia*, in «Antiquity», 1946; ID., *Ancient Landscapes*, Londra 1957; *La spedizione archeologica inglese nelle Puglie*, «Atti Congr. Int. Preist. Medit.», Firenze 1950.

ad ipotizzare ed individuare diversi insediamenti consimili o strutturalmente coevi a villa S. Vito nel territorio di influenza salapina. Tutte ipotesi che hanno necessità di avere riscontri obiettivi. Per quanto importanti ed utilissimi alla ricerca archeologica degli insediamenti scomparsi, basti pensare a straordinarie scoperte effettuate mediante scansioni progressive delle foto aeree, la fotointerpretazione necessita sempre del supporto investigativo e dell'esplorazione diretta sul territorio che porta a confermare o smentire le ipotesi accademiche formulate. E ciò ci consta personalmente rendendo la ricerca archeologica una avventura senza fine, meravigliosamente e sorprendentemente stupenda¹².

Ritornando al territorio che gravitava nell'area lacustre è da segnalare l'insediamento rurale venuto alla luce, a seguito di lavori di scasso per impiantare un vigneto, in località ubicata immediatamente a circa 2 km. ad est del Monte di Salpi¹³.

Ed ancora più ad est sempre sulla fascia costiera dell'ex lago sia nella località Mattoni che in località Mezzana Comunale, entrambe in territorio di Trinitapoli, sono stati individuati diversi insediamenti databili dal I sec. a.C. al III d.C.

La località di Mattoni, in particolare, ha catturato l'attenzione degli studiosi per la notevole estensione dei terreni dai quali affiorano numerosissimi frammenti ceramici di diversa fattura. L'enorme quantità e varietà dei reperti frammentati, sparsi per il suo territorio, testimonia la presenza umana per un lungo excursus storico che parte dalla preistoria¹⁴ e finisce ai primi secoli dopo Cristo. La zona è stata anch'essa sbancata dai tombaroli. Mentre

¹¹ G. SCHMIEDT, *Contributo della fotointerpretazione alla ricostruzione della situazione geografico-topografica degli insediamenti antichi scomparsi in Italia*, «L'Universo», Firenze 1954. Id., *Le fortificazioni altomedievali in Italia viste dall'aereo*, Spoleto 1967 e *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia*, parte II, *Le sedi antiche scomparse*, Firenze Ist. Geogr. Mil. 1970. Id. *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione dell'antica laguna compresa tra Siponto e Salapia*, in *Salapia nell'ambito della civiltà dauna*. Atti del IV Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni (Trinitapoli 3-4 giugno 1972), Bari.

¹² G. DI STASO - G. GIACHETTA, *L'avventura archeologica fra realtà e leggenda*, Margherita di Savoia 1997.

¹³ *Ibidem*, p. 171.

¹⁴ A.M. SISTO TUNZI, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia 1999.

l'insediamento di Mezzana Comunale attualmente sembra essere ancora preservato dai profondi mutamenti culturali in atto nel territorio trinitapolese, per cui si auspica un intervento o saggi di scavi da parte della Soprintendenza archeologica pugliese

Al di fuori di detti termini il panorama dei siti ed insediamenti rurali scoperti sembrava esaurirsi ad essere legato alle sole vicende della città di Salpi ed, in fase più antica, di *Salapia*.

Tesi questa meccanicamente avvalorata dalla storiografia ufficiale che, basandosi sulla documentazione letteraria e sull'episodicità e scarsità dei rinvenimenti archeologici, non aveva registrato in questi ultimi anni novità di rilievo.

E così la Storia veniva di fatto descritta dalle vicende cittadine dei grossi centri urbani o protourbani della Daunia a cui ha certamente e fortemente contribuito la prosopografia degli avvenimenti rivenienti dal particolare tipo di *fontes* o annali, per lo più di epoca romana, peraltro assai scarsi e di difficile interpretazione.

In realtà gli studi di Giuliano Volpe¹⁵ hanno evidenziato la presenza di insediamenti umani di epoca romana nella fascia territoriale sia a nord che a sud di Chiavicella Grande, il cui limite pare essere proprio il fiume Ofanto.

Questi piccoli insediamenti¹⁶, classificabili come *domus* o ville rustiche, sono testimoniati dai numerosi frammenti e reperti archeologici ora raccolti presso il Museo Civico di Trinitapoli e l'Antiquarium di San Ferdinando di Puglia. È impressionante constatare la loro elevata densità in un territorio non molto esteso,

¹⁵ G. VOLPE, *op. cit.*

¹⁶ Oltre agli insediamenti nel testo citati se ne menzionano altri secondo la datazione attribuita dal Volpe: Pezza la Pera di Sotto - Masseria Caraldo (età tardorepubblicana e primo imperiale), Chiancone (età tardorepubblicana), Ponte Filipponio (età tardorepubblicana), Titolone (età romana), Vasche Napoletane (età tardorepubblicana), Colapatella (età tardorepubblicana), Bellaveduta (età tardorepubblicana, primo imperiale e tardoantica), Cirillo (età tardorepubblicana e tardoantica), Straniero (età tardoantica), La Posta (età tardorepubblicana), Villa La Rovere (età tardorepubblicana e tardoantica), Mezzana Comunale - San Ferdinando di Puglia (età primo imperiale), Villa Giannotti-Sospiro (età imperiale e tardoantica), Masseria La Pera di Sopra - Lauro (età tardorepubblicana), Chiarazzi (età repubblicana), Mascitelli (età tardoromana), Faraglia (età tardorepubblicana), Concadoro (età tardoromana), Masseria di Basso (età tardorepubblicana, primo imperiale e tardoantica), La Quaranta (età romana).

tenuto conto anche della necessità ciclica delle colture che richiedono tempi molto più lunghi di quelli che le moderne tecniche consentono oggi.

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE IN LOCALITÀ CHIAVICELLA GRANDE.
UNA *DOMUS*, SARCOFAGI ED EPIGRAFI ROMANE

Le ricerche sulla via Salarola nel tratto che taglia in due la contrada Chiavicella Grande hanno portato alla scoperta di emergenze archeologiche riferibili all'epoca romana.

Occorre premettere che lo studio del nostro territorio è reso molto complesso in quanto la ricerca superficiale dei siti scomparsi, soprattutto di quelli non ancora individuati, risulta particolarmente difficoltosa perché la quasi totalità dei terreni è intensamente coltivata; per cui spesso essi sono oggetto di profonde arature se non di scasso completo con la conseguenza che i moderni mezzi meccanici distruggono irrimediabilmente ogni e qualsiasi traccia dell'antico.

Questo studio ne segnala due insediamenti, veramente interessanti per ciò che il terreno ha restituito: il primo è ubicato nei pressi della stazione di Candida ed il secondo in località Chiavicella Grande (Fig. 1). Ambedue le contrade sono contigue ed in antico, probabilmente, era una sola ed estesa contrada.

La prima scoperta è stata una diretta conseguenza delle ricerche tese ad ubicare esattamente il luogo di rinvenimento della c.d. *Tavola di Trinitapoli*, un importante documento epigrafico d'età tardo-antica rinvenuto casualmente da un contadino durante i lavori d'impianto di una vigna nei primi anni '70¹⁷. E ciò al fine di consegnare a futura memoria la testimonianza di colui che recuperò la lapide. La località è indicata con la lettera A sulla planimetria pubblicata in appendice al presente lavoro (Fig. n. 1). Il terreno indagato si presenta con altimetria mediamente pianeggiante (13 m s.l.m.) e solo su una piccola altura è stata notata la presenza di numerosi frammenti superficiali costituiti prevalentemente da tegolame strigilato, frammenti di vasellame acromi; pochi quelli a vernice nera ed a vernice rossa tipo terra sigillata.

¹⁷ Cfr. *infra*.

Sino a pochi anni fa nei pressi di una torretta era, altresì, presente un sarcofago di materiale tufaceo, oggi scomparso¹⁸. La datazione attribuita alla tavola epigrafica, intorno al III sec d.C., sembra concordare con i materiali ivi presenti. Sulla natura dell'insediamento non si hanno elementi sufficienti per formulare ipotesi attendibili, che solo scavi sistematici potrebbero fornire. Si è ritenuto opportuno, tuttavia, riportare in appendice il rilievo grafico relativo alla postura della Tavola di Trinitapoli (Fig. 2) che, occorre ricordare, fungeva da copertura ad un sarcofago.

Il secondo insediamento è molto più interessante perché, cosa molto rara, qui affiorano elementi strutturali. Il sito, ubicato in località Chiavicella Grande¹⁹ in posizione strategica e su una via molto attiva sino al medioevo, è indicato con la lettera B sulla planimetria. La zona si presenta con una altimetria variabile (Fig. 3). In corrispondenza della sommità dell'altura sono ben evidenti resti d'antiche mura. L'abbondanza di blocchi di muratura lungo il tratturo che fiancheggia il fondo rustico testimonia che le emergenze archeologiche dovevano essere di gran lunga più evidenti (Figg. 4-5). La pianta rilevata mostra una costruzione di circa 400 mq d'impronta da cui affiorano tracce di muratura con altezze variabili. Inoltre va rilevato che in detto manufatto insistono sia un vano costruito sulle antiche mura che delle cisterne interrate (Fig. 6). Per la determinazione del periodo costruttivo dell'antica fabbrica sono risultati importanti i rilievi delle tipologie costruttive dei tratti murari così di seguito riportate:

- Tratto AB e CD: muro dello spessore di cm 50 con una altezza fuori terra di cm 10-15, costituito da blocchi di pietra crusta informe delle dimensioni massime di cm 50 con ottimo legante pozzolanico (Fig. 7).
- Tratto BC: Caratteristiche costruttive del tutto simili ai tratti precedenti ma con altezza fuori terra mediamente di cm 40 (Fig. 8).

¹⁸ G. di STASO - G. GIACHETTA, *op. cit.*, fig. 105 di p. 241.

¹⁹ L'insediamento, come evidenziato dalla foto aerea, è fiancheggiato della Salarola; il tratto murario fuori terra dista da essa circa 100 mt. Le strutture poggiano su una piccola altura lambita a valle dall'importante arteria, la quale effettua una leggera curva di aggiramento dell'insediamento prima di dirigersi con decisione verso il fiume Ofanto.

- **Tratto DE:** Questo tratto fuori terra si sviluppa per una altezza di circa 90-100 cm. La tipologia costruttiva risulta molto più ordinata ed è costituita da blocchi di mattoni di argilla cotta a sezione rettangolare di spessore di cm 3 e quattro ordini superiori di blocchetti di pietra tufacea o pietra crusta a sezione quadrata di lato 8 cm a seguire l'ulteriore ordine di mattoni cotti (Fig. 9).
- **Tratto FG:** Questo tratto è fuori terra per una altezza di circa 100-120 cm.; è costituito da blocchetti tufacei e da mattoni di argilla cotta a sezioni sia rettangolare che quadrata e tale da costituire un opus reticolato policromo con 10 ordini di tessitura. I blocchetti a forma romboidale hanno il lato di cm 6 sono legati con ottima malta pozzolanica e si presentano costruiti a perfetta regola d'arte, soprattutto per esaltarne l'effetto policromo (Figg. 10-11).
- **Torretta:** L'unico vano fuori terra è costituito da una torretta di dimensioni di 5,00x11,00 m ed altezza di m 3,50 con molta probabilità risulta edificata sulle antiche mura. Infatti il tratto FG è inglobato dalla struttura muraria della torretta. La copertura è in muratura con volte a botte.
- **Cisterne:** Adiacente a questo vano si trovano due cisterne, parzialmente interrato, costruite con murature di mattoncini in cotto, con molta probabilità coeve ai muri perimetrali. Non è stato possibile ispezionarle in quanto l'accesso è munito di chiusura con lucchetti (Fig. 12).

Significativa è risultata la presenza, lungo il tratturo fiancheggiante detto terreno, di enormi blocchi di pietra lavica, provenienti senz'altro dal vicino sito archeologico. Tra il materiale di risulta, quivi ammassato con funzione di terrapieno del tratturo in menzione, è stato rinvenuto uno spezzone di sarcofago in tufo, della stessa fattura di quello presente nel Museo Archeologico Comunale di Trinitapoli²⁰. Massima parte del materiale frammentato sparso in superficie è costituito da tegolame o coppi di copertura del tetto in argilla strigilata; pochi i frammenti a vernice rossa, quasi del tutto assente la vernice nera, molti frammenti acromi di vasellame. Va segnalata, comunque, la presenza di frammenti di elementi cir-

²⁰ G. di STASO - G. GIACHETTA, *op. cit.*, p. 157 e sgg.

colari di macine ed un frammento di argilla con foro praticato.

Il manufatto emergente presenta elementi e tipologie costruttive tipiche che consentono di indicare, con tutti benefici di inventario che il caso richiede, l'epoca della sua costruzione. Infatti, la tecnica edilizia utilizzata nel tratto murario FG è assimilabile all'*opus mixtum o listatum*; essa è una particolare tecnica costruttiva entrata in uso in età imperiale (Domiziano), ed è costituita dall'alternanza di *opus reticulatum*, con *opus latericium*. Tale tecnica, infatti, può presentarsi in due modi fondamentali: alti strati di *reticulatum* interrotti da sottili fasce laterizie; oppure specchi di *reticulatum* entro cornici di laterizio con o senza ammorsature. È importante evidenziare la preziosità di tale posa in opera che è generalmente finalizzata ad esaltare l'effetto policromo determinato dall'accostamento di blocchetti di pietra con blocchetti di argilla cotta. Il ricorso a tale tecnica è invalsa dalla prima metà del I sec. d.C. all'inizio del III sec.²¹. Il virtuosismo costruttivo potrebbe far propendere anche per un uso misto dell'insediamento, cioè non solo agricolo ma anche residenziale per il *factor*.

La presenza di abbondante pietra lavica, come innanzi detto, utilizzata generalmente per la costruzioni di elementi per grosse macine, fa ritenere che presso l'insediamento fosse operante, presumibilmente, un opificio per la molitura di cereali. Maggiori elementi potranno senz'altro scaturire da sistematiche campagne di scavi per cui si auspica che ne possano essere avviate quanto prima.

È opportuno ricordare che la zona di Chiavicella, oltre alla Tavola di Trinitapoli, nell'ottocento ha restituito una epigrafe funeraria, frammentata in quattro pezzi, riportante una dedica dei genitori a C. Caecilio Occiae, un bambino deceduto all'età di sette anni. La provenienza della lapide da Chiavicella è attestata dallo storico locale trinitapolese Mons. M. Maurantonio Vincitorio²²; lo stesso autore riferisce, altresì, sul rinvenimento di diversi sepolcreti, con dentro i sarcofagi, nella stessa località²³.

²¹ R. MARTA, *Sintesi schematica di tecnica edilizia romana*, Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca", Sora 1981, nel paragrafo nove relativo alla tecnica costruttiva dell'*opus mixtum o listatum* troviamo elencati alcuni monumenti che presentano tipologia costruttiva analoga: Villa Adriana a Tivoli, costruzioni domiziane ad Albano, porto traiano ad Ostia, Villa dei Quintili, Villa dei Sette Bassi, cisternoni dei *castra albana* ad Albano.

Entrambe le lapidi attualmente sono esposte nel Museo di Trinitapoli. Sin qui le testimonianze archeologiche a tutt'oggi note.

CHIAVICELLA GRANDE NEI DOCUMENTI MEDIEVALI

La contrada *Chiavicella* o *Clavicella* è citatissima in numerose *chartae* medioevali, specialmodo in quelli riportati nel Codice Diplomatico Barlettano e Codice Diplomatico Barese. Questi sono atti notarili che riguardano donazioni e compravendite di terreni ubicati nell'omonima contrada. Detta vivacità di cambi frequenti di proprietari evidenzia così un interesse economico costante nel tempo verso queste terre, probabilmente le più fertili ed amene e per questo appetibili ai più²⁴. Sebbene i documenti notarili ci attestano un consistente numero di possessi fondiari, da parte di privati, chiese e monasteri, tutti *in loco Clavicelle*, occorre distinguere tra la contrada ubicata presso San Vito *prope Pantanum Salparum*, in località Pantaniello presso Trinitapoli, e Chiavicella Grande oggetto della presente studio.

Dal coacervo delle *chartae* notarili spicca, in particolare, un documento²⁵ con cui si attesta che il *miles Morelianus* di Salpi tra il 1153 e 1156, viene in possesso di una intera *petacione* – cioè una vasta area, un “quartiere” rurale, confinante con la *petacione* di Boemondo, signore di Salpi – a Chiavicella. Da ciò si ha un'idea alquanto chiara di come la porzione di territorio in menzione fosse altamente ruralizzata.

Indubbiamente a tale stato di cose ha contribuito la circostanza che fosse attraversata da parte a parte in senso longitudinale dalla

²² M. MAURANTONIO VINCITORIO, *Studi e memorie storiche sull'antica Salpi e la moderna*, Bitonto 1904, p. 177 «Finalmente nella medesima contrada (Chiavicella), al tempo di mons. Labianca, cioè nella prima metà del sec. p.p. 1800, fra gli altri, fu rinvenuto un sepolcro, cui chiudeva una lapide con la seguente iscrizione, nella quale nei primi 4 versi, là dove ci ho messo dei punti in alto, sono scolpiti dei piccoli coretti. *D.M. C. CAECILIO OCCIAE LIB. IRPINO VIXIT ANNIS VII MENSIBUS VI RESTITUTUS ET SOPHE FILIO FECIT.*»

²³ *Ibidem.*, p. 177.

²⁴ Per tutti i documenti richiamanti la contrada Chiavicella C.D.B., VIII, 57, p. 89; 66 p. 98; 159, p. 204; 64, p. 96; 67, p. 99; 75, p. 110. X, 17, p. 28; 54, p. 77. - C.D.B., I, 100, p. 258. II, 293, p. 321. III, 11, p. 5 in P. di BIASE, *op. cit.*

²⁵ C.D.B., VIII, 64, p. 96; 67, p. 99; 75, p. 110. X, 17, p. 28.

cosiddetta Chiavicella Salarola, per cui coloro che conducevano i fondi di quella contrada beneficiavano dei vantaggi di utilizzare una arteria molto importante che portava a sud alla Via Traiana e a nord alla Litoranea.

LA NUOVA SALPI ROMANA. UNA CIVITAS, UN MUNICIPIO O UN PRESIDIO PERIFERICO AMMINISTRATIVO E MILITARE?

Dal quadro di insieme delle scoperte, dei rinvenimenti archeologici e dei documenti innanzi richiamati, non possono non conseguire importanti conclusioni e nuove prospettive interpretative sulle vicende del contado in epoca romana; in particolare per il periodo che va dal I a.C. al III d.C..

In primo luogo è da convenire che il paesaggio è fortemente ruralizzato; la produzione agricola non è più legata all'autoconsumo, e quindi all'autosussistenza, bensì è in grado di creare un surplus, un prodotto finito destinato allo scambio ed al commercio. Il prodotto raccolto, si pensi al frumento, uve, olive, veniva certamente trasformato in loco presso l'opificio del *dominus*. Lo testimoniano i grossi frammenti di pietra lavica per Chiavicella ed i frantoi rinvenuti presso la *domus* o villa ellenistica di San Vito.

Ciò sta a testimoniare come il paesaggio agrario fosse preminente rispetto alla città, che finiva così per perdere le sue funzioni di centro propulsivo e di produzione economica.

Non possiamo non tenere conto di tale contesto storico ambientale nel momento in cui andiamo ad esaminare la situazione economica e storica nei fatidici anni in cui si opera il passaggio da una città distrutta ad una nuova di zecca. È perlomeno lecito porsi i seguenti interrogativi. Quali erano le condizioni generali dell'ager salapino dopo l'intervento distruttivo e punitivo dell'esercito romano? Sopravvissero forme di vita organizzata e produttiva oppure i locali furono soppiantati o cooptati da nuovi venuti? Come è possibile che dal 90 a.C. e per oltre mezzo secolo non fosse avvertita la convenienza economica e politica di ripristinare gli stanziamenti umani? Perché poi improvvisamente, pur persistendo le avverse condizioni climatico ambientali, il senato romano acconsentì alla fondazione di una nuova città?

Prima di cercare una risposta, occorre soffermarsi, sia pure

brevemente, su come i romani hanno consegnato alla Storia i fatti della città greca di Salapia prima e poi della Salpi romana.

È noto come la storiografia ufficiale ha riportato l'avvicendamento della Salpi romana a quella greca ad opera di un certo M. Hostilio sulla scorta di quanto descritto da Vitruvio²⁶ e ripreso a piene mani da scrittori successivi che si sono interessati al problema di *Salapia*. Il racconto vitruviano a primo acchito, sia pure nella sua essenzialità narrativa, dice un bel pò di cose interessanti e, se vogliamo, piacevoli perché fatto di cose ed opere buone. Per chi non conosce le vicende storiche della città dauna di *Salapia*, ricordiamo brevemente che secondo la leggenda, riportata da Strabone ed altri, essa fu fondata dai Rodi Coi nonché dal mitico eroe Diomede, così come tante altre città della Daunia. *Salapia* era una fiorente città commerciale, indubbiamente greca nella lingua e nei costumi. Era, unitamente a Siponto, un'importantissima città portuale posta all'interno di un grande lago navigabile che, all'epoca, doveva apparire un tutt'uno col golfo di Manfredonia. La città si estendeva, in base alla ricostruzione ed interpretazione della foto aerea, su una superficie molto più estesa della ben più famosa Pompei. Il vasto ed inestimabile corredo funerario delle sue tombe testimonia che *Salapia* era una città ricca e prosperosa. Era la *Venezia dei Dauni*. Che fosse una grande città dauna ci sembra dimostrato oltre che dalla sua notevole estensione, dal grandissimo aggere che la difendeva da parte del retroterra, dal suo porto aperto sull'insenatura antistante la laguna, dalla ricchezza della necropoli e dalla singolarità delle abitazioni costituite da capanne di tipo italico con portico antistante²⁷. Durante la seconda guerra punica, tra il 214 e il 210 a.C., fu scelta da Annibale quale resi-

²⁶ VITRUVIO *De architettura*, I, 4, 12 *Item in Apulia oppidum Salapia vetus, quod Diomedes ab Troia rediens constituit sive quemadmodum nonnulli scripserunt Elpia Rhodius, in eiusmodi locis fuerat conlocatum, ex quo incolae quotannis aegrotando laborantes aliquando pervenerunt ad M. Hostilium ab eoque publice petentes impetraverunt ut is idoneum locum ad moenia transferenda conquireret eligeretque, tunc is moratus non est sed statim rationibus doctissime quaesitis secundum mare mercatus est possessionem loco salubri ab senatuque populo Romano petiit ut liceret transferre oppidum, consuit moenia et areas divisit nummoque sestertio singulis municipibus mancipio dedit. his confectis lacum aperuit in mare et portum e lacu municipio perfecit. Itaque nunc Salpini quattuor milia passus progressi ab oppido veteri habitant in salubri loco.*

denza invernale per sé e per il fior fiore della sua cavalleria. Si narra che il condottiero avesse avuto, cosa molto probabile e non infrequente all'epoca dei fatti, e per l'effetto della sua lunga permanenza nei luoghi, una relazione con una donna di *Salapia*. Di contro i romani bollarono la città di *Salapia* come *Oppidum Annibalis meretricium amore inclutum*²⁸. Che le donne salapitane fossero di facili costumi è un'opinione che lasciamo ai romani, ben avvezzi ad altri tipi di donne, di rigidi principi, altrettanto diverse dalla levità delle donne greche.

Giudizio, questo, che rimase nonostante che la città, con i suoi i classici voltafaccia, ritornò dalla parte di Roma trucidando i 600 cavalieri numidi stanziati nella città²⁹.

Dopo varie vicissitudini storiche che vide la città coinvolta in vicende belliche contro Roma, non ultima la sua ribellione con le altre città daune, costituitesi nella cosiddetta lega italica, si ebbe la sua fine non solo riferita alla popolazione e quindi delle attività commerciali economiche, delle aspirazioni e dei progetti politici, di ciò che in definitiva attengono alle umane vicende, ma della stessa città fisica. Essa per punizione fu distrutta e rasa al suolo³⁰.

Del destino dei suoi abitanti nulla ci è dato conoscere, ma possiamo ben immaginarne la sorte. Successivamente, sempre secondo la storiografia ufficiale dei romani, i locali chiesero di poter costruire un'altra città a poca distanza dalla prima, ma sempre sullo stesso lago pestilenziale e malarico. E grazie ai buoni uffici di M Hostilio la cosa andò a buon porto. Infatti la città fu costruita, furono tracciate le mura, assegnate le aree, si dette una apertura al lago e la si dotò di un porto³¹. Si dette una struttura municipale, *municipium*, e, qui il massimo della munificenza romana, ai cittadini – *municipibus* della costruenda città – fu concessa l'emancipazione dei beni pubblici loro assegnati al costo simbolico un bel sesterzio

²⁷ G. SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione dell'antica laguna*, op. cit.

²⁸ PLINIO, *Naturalis historia*, III, 103.

²⁹ LIVIO, XXVI, 38 – Appiano, *De Bello Annibalico*, XLV - XLVII.

³⁰ APPIANO, *De Bello Civ.*, I, 52. La *Salapia vetus* fu assediata da Cosconio durante la guerra civile, incendiata e quasi rasa al suolo.

³¹ La forma delle città romane e specialmente di quelle di nuova fondazione rimane aderente allo schema etrusco diventato, sotto i Romani, un prototipo

a testa.

E così come i bambini nascono sotto il cavolo così rinacque la città di *Salapia*, romanizzata in Salpi.

Riportando gli avvenimenti storici in tale successione di eventi, alla fine ci si convince che le cose fossero andate veramente così. Un fondo di verità probabilmente ci sarà stato, ma, considerata l'abitudine dei romani di raccontare gli avvenimenti secondo il loro punto di vista, è d'obbligo provvedere ad una riconsiderazione storica degli avvenimenti tenendo conto dei fattori economici, politici e sociali dell'epoca a cui si fa riferimento, il tutto supportato, possibilmente, oltre dalla documentazione scritta, anche dai resti delle opere e manufatti che sono i reperti archeologici.

In definitiva, quindi, la mancanza di fatti che potessero scuotere tale monumentale prospettazione della rinascita della città di *Salapia* ha ridotto tutta la vicenda, paradossalmente, ad un colossale trasloco ed un battimano ai romani per l'opera meritoria di ricostruzione compiuta in quei luoghi pestilenziali. A tale prosopografia ha influito la circostanza che si è guardato solamente allo stato di estrema decadenza fisico-ambientale della città e del suo territorio e non si è tenuto conto di altri fattori che tengono vivi gli interessi economici creatrici di ricchezza come la diffusa ruralizzazione dell'agro salpitano in epoca romana. Si è portati a credere che dopo la distruzione dell'antica ed illustre città dauna di *Salapia* da parte di C. Cosconio nel 90 a.C. non vi fosse motivo ed interesse di investire risorse e uomini per una ripresa economica e sociale di quei luoghi³².

L'epoca in cui M. Ostilio provvide a ricostruire la nuova città

rigido e universale: la città quadrangolare, regolare, con strade a scacchiera retta, recinta da mura. Altro carattere comune alle città romane è la presenza di tutte le attrezzature pubbliche allora ritenute necessarie: per esempio il Foro con gli edifici a questo connessi, i templi, la basilica, la curia, le terme, le fontane, gli aquedotti e le cloache.

³² Già nel 62 a.C. gli abitanti di *Salapia* o ciò che di essa rimase, atteso che *Salapia* fu incendiata e rasa al suolo da Cosconio durante le guerre sociali 28 anni prima, tramite il Tribuno P. Servilio Rullo tentarono di ricostruire altrove la città. Nota è l'inventiva di Cicerone contro la deduzione di una colonia nella zona: "...nisi forte mavultis relictis hic rebus, in sipontina siccitate aut in Salapinorum pestilentiae finibus, Rullo duce, conlocari..." (Or. II *De Lege Agraria*). Solo molto più tardi il Senato romano concesse a tale M. Ostilio di poter ricostruire la città

di Salpi, è da collocarsi, secondo una interpretazione corrente, tra gli anni della fine della repubblica, in quanto M. Ostilio ottenne dal senato l'autorizzazione di costruire una nuova città, ed i primi anni del principato di Augusto. Infatti, è agevole collocare l'epoca di detti interventi in tale momento storico in quanto Augusto aveva conservato formalmente l'istituzione del collegio senatoriale ed aveva avviato le opere di ricostruzione per quelle città distrutte all'epoca delle guerre sociali.

Osserva il Di Biase³³ "che l'epoca della costruzione della Salapia romana sembra si possa collocare agli albori dell'età augustea. Si potrebbe pensare che Augusto abbia accolto la richiesta di salapini, così come si preoccupò di intervenire a favore di altre città daune (Lucera, Venosa) immiserite dalle tante guerre del I secolo a.C.". Tesi questa sostenuta anche dalla Marin³⁴.

Indubbiamente si può ipotizzare un decollo cittadino nei primi due secoli del principato per l'effetto dell'intervento statale, una Cassa del Mezzogiorno *ante litteram*, per le zone depresse. Giustamente obietta il Sirago³⁵ che "Salapia era un porto e c'era ancora interesse a salvarlo: ma quante città interne poterono interessare si attivamente il governo romano?". Ipotesi questa suggestiva se si potesse pensare ancora ad una Salapia mercantile, con una autonoma politica di espansione economica e commerciale: cioè la sussistenza di un libero mercato, di un interesse a mantenere le rotte dei commerci sia interni che quelle verso l'oriente. Cosa che, a romanizzazione avvenuta, non pare essere concepibile se si pensi a quanto Roma fosse attenta a sopprimere ogni e qualsiasi tentativo di autonomia, specie se commerciale o mercantile, che le venisse sottratto ad un suo diretto controllo. Le guerre civili del I secolo sono un segno evidente e preoccupante dell'atto di forza di Roma nei confronti delle popolazioni italiche. Le città ribelli venivano rase al suolo e la popolazione dispersa o fatti schia-

a quattro miglia sotto forma di un *Municipium*.

³³ P. DI BIASE, *op. cit.*, p. 45.

³⁴ M. MARIN, *Il Problema delle tre Salapie*, in *Salapia nell'ambito della civiltà dauna*, Atti del IV Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni (Trinitapoli 3-4 giugno 1972), Bari p. 271.

³⁵ V. A. SIRAGO, *L'Apulia dall'indipendenza all'occupazione romana*, in AA.VV., *Etudes etrusco-italiques*, Louvain 1963, p. 316.

vi. A riprova di dette osservazioni occorre ricordare che Roma anni prima non esitò a sedare una rivolta tra i pastori con la condanna a morte di molti di essi³⁶. Questi erano gente non coalizzata, isolata, transumante, in cerca di migliori pascoli estivi ed invernali, più tesa a salvaguardare i propri greggi e non a perseguire piani politici che potessero insidiare la nascente potenza romana. Eppure Roma non esitò a mostrare tutta la sua brutalità di dominus contro ogni ostacolo ai suoi piani egemonici.

In tale contesto pensare ad una nuova *Salapia* che potesse svolgere le identiche funzioni strategiche, politiche e commerciali come la precedente è assolutamente fuori luogo. Infatti con la distruzione attuata da C. Cosconio nel 92 a.C. la città fu incendiata, quasi rasa dalle fondamenta con la conseguente dispersione della sua popolazione, per cui non poteva sussistere un minimo di infrastrutture logistiche tali da consentire una ripresa economica e sociale della città legata al commercio. È verosimile che la punizione di Roma abbia decimato quella classe dominante e mercantile che costituiva il nerbo della società salapina. Efficacemente il Volpe descrive il ceto dominante della società daunia come legato da una parte all'agricoltura e dall'altra alle attività belliche (soprattutto nella pratica del mercenariato certamente favorita in Daunia dalla funzione centrale svolta dalla cavalleria), dall'altra dal commercio e dall'artigianato, attività integrate a seconda dei ceti sociali dall'attività venatoria particolarmente diffusa nei vasti boschi, popolati da animali selvatici e da volatili nonché dalla pesca nelle vaste paludi e lago di Salpi³⁷. A questo non bisogna disgiungere l'allevamento degli animali di cui quello equino che costituiva l'attività prevalente. Una società strutturata socialmente come aristocratica gentilizia³⁸ e dominata da un ceto elevato che fonda il proprio potere sul controllo dell'attività guerriera e sul possesso dei principali mezzi di produzione, in particolare nel-

³⁶ G. ALVISI, *op. cit.*, p. 19, si ha una indiretta conferma da Livio, il quale riferisce che nell'anno 187 a.C., il pretore L. Postumio chiamato a reprimere una rivolta sorta tra i pastori nomadi della Puglia, ne condannò a morte più di mille.

³⁷ G. Volpe, *op. cit.*, p. 33.

³⁸ Su carattere feudale delle aristocrazie daunie E. LEPORE, *Ricerche sulla penetrazione romana in Apulia e Lucania fino alla III guerra sannitica*, Bari 1963, pp. 110-111; E.M. DE JULIIS, *Canosa tra IV e III sec. a.C.*, in *Atti del IV Convegno*

l'ippotrofia e nella cerealicoltura³⁹, e detiene saldamente l'egemonia nella sfera delle forme ideologiche⁴⁰; aperta sempre più ad un progressivo influsso ellenizzante, come ampiamente documentano i dati archeologici⁴¹. È questa, in rapida e schematica sintesi, la società dauna la cui classe dominante, a difesa dei propri interessi, aveva indirizzato la politica della città verso l'adesione alla lega italica. La Venezia dei dauni ormai non esisteva più. Oltre agli avvenimenti bellici non bisogna perdere di vista la laguna, ormai impaludata ed acquitrinosa, che era divenuta miasmatica e grande incubatrice di pestilenze e di malaria.

Per cui è da pensare che sopravvissero le cosiddette strutture economiche rurali, magari con nuovi padroni, i veterani latini o romani assegnatari delle terre, che continuarono e potenziarono l'antica arte della coltivazione della terra. Non dimentichiamoci che il popolo romano era essenzialmente composto da agricoltori e non aveva una sviluppata classe mercantile tout court⁴². Il Ruta individua proprio nella zona Chiavicella Grande e nelle contigue contrade di Camere Pende e Parlender nonché tra Chiavicella e Masseria Di Rienzo un reticolo centuriale romano. Cioè i fondi ivi

di Acquasparta "L'emergenza del politico nel mondo osco-lucano (Acquasparta 1986), Venosa 1986.

³⁹ E. LEPORE, *Società indigena e influenze esterne con particolare riguardo all'influenza greca*, in *Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici "La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico (Manfredonia 1980)"*, Firenze 1984, pp. 322-323.

⁴⁰ M. TORELLI, *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia* in *Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici "La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico (Manfredonia 1980)"*, Firenze 1984, p. 327; A. BOTTINI - M. TAGLIENTE, *Forentum ritrovato*, in *Bollettino Storico della Basilicata*, 2, 1986.

⁴¹ M. MAZZEI - E. LIPPOLIS, *Dall'ellenizzazione all'età tardorepubblicana*, in *La Daunia antica*, Milano 1984, pp. 185-211.

⁴² R. RUTA, *L'ager salapinus*, *op. cit.*, p. 197 «... che vede realizzarsi nel II sec. a.C. una rapida trasformazione nelle campagne con il passaggio dal primitivo *agellum*, legato ad una agricoltura di sussistenza, alla villa *catoniana*, cioè ad aziende agricole medie connesse a nuovi insediamenti di oliveti e di vigneti...». Si tratta di piccole aziende sparse nelle campagne, né bisogna dimenticare che Strabone, nel I secolo a.C., parla di medie aziende *...segetes non tamen latae* ... Idem «... che in età romana l'asse di gravità si è spostato dagli *oppida* dauni alle campagne, i mutamenti, seppure hanno avuto un incentivo in questi anni, sono stati abbastanza gradualmente e connessi anche allo stanziamento di coloni *nell'ager publicus* confiscato alle città vinte».

presenti dovevano essere suddivisi in appezzamenti di 200 iugeri, in base alla legge Sempronia e Giulia, con centurie modulari quadrati di circa 50 ettari⁴³. Non a caso gli insediamenti dell'*ager salapinus* di questo periodo risultano stanziati più nella valle dell'Ofanto che sul litorale del lago di Salpi. Detta ubicazione, ottimale secondo i canoni degli agronomi dell'epoca⁴⁴, garantiva la disponibilità dell'acqua e dell'eventuale vicinanza di boschi per la legna e pascoli. Infatti qui le terre sono più fertili, poste su medie altimetrie e quindi più salubri e distanti dal pestifero lago. Condizioni, queste, che consentono l'esercizio dell'agricoltura specializzata in viticoltura, olivicoltura ed ortaggi in genere, relegando così le aree prospicienti il lago, luoghi caldi e siticulosi della piana del tavoliere, alle colture cerealicole estensive⁴⁵ ed a pascoli invernali per le greggi.

Una conferma indiretta di assegnazione di terre appartenenti all'*ager publicus* romano, in forza della *lex Iulia* e *Sempronia*, può ricavarsi dal passo del più volte citato Vitruvio laddove con molta probabilità in quell'*et areas divisit* si compendierebbe un provvedimento di M. Hostilio non solo di assegnazioni di porzioni di terreno c.d. edificatorio all'interno delle nuove mura ma anche di appezzamenti di terre.

Il Volpe⁴⁶ riscontra che nell'età tardo repubblicana si assiste all'esplosione del fenomeno delle fattorie, prevalentemente di piccole dimensioni; fenomeno che riceve un ulteriore incremento nella seconda metà del I sec. a.C., nel momento in cui si diffonde il tipo di villa di dimensioni medio grandi. Riferisce, ancora, il Volpe che dei siti tardo antichi solo pochi possono considerarsi di nuovo impianto, che cioè non ristrutturano le ville o fattorie precedenti. Infatti le numerose ville tardo antiche della valle dell'Ofanto, dove frequenti sono i casi di continuità di insediamento, partono dall'età

⁴³ R. RUTA, *op. cit.*, p. 187, 188. *L'ager salapinus* è citato nel *Liber Augusti Caesaris et Neronis*, meglio conosciuto come *Liber Coloniarius*. Anch'esso come quelli delle altre città della Daunia, risulta suddiviso in ...*centuriis quadratis in iugera C C, lege Sempronia et Iulia. Kardo in meridianum, decimanus in orientem...*

⁴⁴ VARRONE, *De re rustica*. 1.16.6. Cato *De Agricultura*, I, 3.

⁴⁵ COLUMELLA, *De re rustica*. 11.3.15. VARRONE, *De re rustica*. 1.6.3.

⁴⁶ G. VOLPE, *op. cit.*, p. 106-108, individua circa 87 insediamenti nella valle dell'Ofanto databili dal I sec. a.C. al II sec. d.C.

repubblicana fino ad età tardo antica, con o senza rotture e abbandoni in età medio imperiale.

A conferma di tale assunto non si può non tenere presente il documento medioevale del 1153/56 con cui il *miles salpitano Morelianus* acquista la *petacione* – cioè un “quartiere” rurale – di Chiavicella. Ciò è una spia indiretta della persistenza di un insediamento colturale ed organizzato nella zona, sedimentatasi nel tempo, non scalfita dai secoli bui del basso medioevo, e che riprende la sua vivacità in un contesto politico e socio economico più propizio del periodo normanno-svevo.

In un ambiente fortemente romanizzato con tante piccole fattorie e grandi latifondi⁴⁷, si può comprendere e trova logica soluzione il perché dell'accoglimento della richiesta degli abitanti di quelle contrade di avere un *municipium*. Cioè vi è la necessità di avere un distretto amministrativo con un presidio militare per la tutela del nuovo ordine stabilito e, conseguentemente degli interessi dei nuovi venuti⁴⁸. Infatti, secondo l'ordinamento giuridico romano alla città incorporata spesso è data la cittadinanza sine suffragio, il che equivaleva perdere a rigore il titolo di *civitas* per diventare *oppidum*. Ma la sua posizione di diritto pubblico si esprimeva piuttosto col nome di *municipium*. Si noti l'esattezza dei termini adoperati da Vitruvio⁴⁹. Un'altra forma di presa di possesso,

⁴⁷ Oltre agli studi del Volpe e del Ruta, a conferma di una certa continuità del paesaggio agrario, con i piccoli fondi agricoli che risultano essere coltivati ed oggetto di compravendita, in diversi documenti dell'Alto e Basso Medioevo troviamo citate numerose fattorie e masserie dell'agro salpitano.

⁴⁸ Come nello stato moderno, elementi essenziali della *civitas* – comunità di cittadini organizzata entro determinate strutture giuridiche e politiche – sono popolo, ordinamento giuridico e territorio; generalmente il territorio è costituito da un *urbs* o *oppidum* al centro di un *ager* che può racchiudere anche nuclei abitati minori, come *vici* e *castella*. Altra caratteristica della *civitas* romana era dall'essere in *sua potestate*, cioè sovrana. Erano pure considerate le *civitates* che cadevano sotto l'*imperium* romano (una forma di protettorato): esse conservavano infatti il proprio diritto e le proprie magistrature; non così invece quelle ridotte in *potestate*, vale a dire conquistate con la forza o arresi a discrezione, come nel caso di Salapia. C'erano infine comunità che, in quanto prive di un autonomo ordinamento giuridico, non erano ritenute *civitas*: tali le colonie *civium romanorum*, costituite da nuclei di cittadini romani stanziati su vari territori; tali i *municipia civium romanorum*, che erano antiche *civitates* peregrine conquistate dall'esercito romano.

e di vigilanza su alleati sospetti o su confini malsicuri, è la *deductio* di colonie, cioè l'invio di cittadini a fondare città nuove oppure a trasformare lo stato giuridico di città preesistenti come nel caso della ribelle città di *Salapia*. Benchè detti provvedimenti sorgano per atto unilaterale di Roma – cioè di regola mediante un plebiscito proposto da un tribuno previa deliberazione del senato – le singole colonie riproducono il vario regime delle comunità italiche: infatti se sono costituite da soli romani (*colonie civium Romanorum*), sono parificate ai Municipi⁵⁰. Nel passo vitruviano si fa riferimento ai *municipibus*, a carico dei quali è imposto il simbolico sesterzio di emancipazione⁵¹. Inoltre, a conferma di ciò è da rilevare che nel "*Liber Coloniarius*" *Salapia*, unitamente ad altre città della daunia è definita correttamente colonia⁵². E ciò non poteva essere considerato diversamente, atteso che giuridicamente la situazione di *Salapia* è equivalente alla deduzione di una colonia sia ai fini fiscali che amministrativi. E il *Liber Coloniarius*, che è uno strumento di accertamento della consistenza dei *funda* e della loro eventuale capacità di reddito, poteva anche non correre dietro alla prosopopea degli storici di regime. Che, tra l'altro, a ben guardare usano, in definitiva, termini appropriati come *municipibus* e non *cives*, lasciando così trasparire la condizione di soggetti in *potestate*, *oppidum* e non *urbis*, etc⁵³.

Inoltre, l'apertura del lago al mare tramite un canale è da considerarsi più un tentativo di bonifica di quelle acque, favorendone il ripristino del ricambio con le acque del mare, che non una vera volontà di riportare il porto al ruolo che sin dalla preistoria aveva svolto; ed il porto va visto come uno scalo merci⁵⁴, legato al piccolo cabotaggio, molto ben diverso da quel porto commer-

⁴⁹ Per il passo di VITRUVIO, *op. cit.*, vedi nota n. 26.

⁵⁰ V. ARANGIO-RUIZ, *Storia del Diritto Romano*, p. 144 e sgg., Napoli, 1972.

⁵¹ Vedi nota n. 26.

⁵² *Liber Coloniarius* I.210.10-13, *L Item et Herdonia, Ausculinus, Arpanus, Collatinus, Sipontinus, Salpinus, et que circa montem Garganum sunt, centuriis quadratis in iugera n. C.C., lege Sempronia et Iulia, kardo in meridianum, decimanus in orientem.* 2.261.12-15, *L Salpis colonia littore terminatur. Finitur finitimis muris, uis, aquarium ductibus, fossis, in centuriis singulis iugera C.C.. Sipontum ea lege et finitione est qua et ager Salpinus.*

⁵³ Vedi nota n. 26

ziale attivo degli anni d'oro della Daunia preromana di cui Salapia era la città più rappresentativa per ricchezza e per grandezza.

La conferma dell'assunto innanzi articolato, e cioè di trovarci in presenza di una forte ruralizzazione dei fondi e di una realtà demografica distribuita sul territorio anziché nella città, è data dall'esigenza di un forte controllo amministrativo e fiscale delle nostre contrade da parte del potere centrale, codificata nella cosiddetta Tavola di Trinitapoli: un'iscrizione su lastra marmorea contenente le norme fiscali di una legge di Valentiniano I⁵⁵. Un documento eccezionale che fa conoscere il sistema di controlli incrociati e di prelievo fiscale dell'intero sistema tributario romano imposto ai cives possessori dei fondi. Dal documento desumiamo, quindi, che nel IV secolo d.C., le campagne del territorio di Salpi e delle città vicine erano densamente coltivate, per cui si sentiva la necessità di verificare la regolarità dei contributi in natura che venivano corrisposti agli *horrea publica*⁵⁶.

In un sistema così definito di efficace controllo fiscale riesce difficile immaginare la presenza di una qualsivoglia pretesa autonomistica dei *boni cives* di una polis in senso classico. Se una città ci doveva essere, essa doveva rispondere ai nuovi bisogni della

⁵⁴ P. di BIASE, *Insedimenti scomparsi*, op. cit., p. 47 «... nei primi due secoli del principato... era più conveniente importare grano dalle provincie a costi inferiori; mentre nel Basso Impero (III - IV secolo) ci sarà stato un incremento, data la crescente domanda causata dalle difficoltà dei traffici e quindi dei rifornimenti extra-italici.»

⁵⁵ Sul ritrovamento della tavola in G. DI STASO - G. GIACHETTA, op. cit., p. 111. Per uno studio analitico ed interpretazione dell'iscrizione: M. CHELOTTI, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI, *La documentazione epigrafica in età tardo antica*, in *Principi Imperatori Vescovi - duemila anni di storia a Canosa*, a cura di Raffaella Cassano - Venezia 1992, pp. 883-887. A. GIARDINA, F. GRELE, *La Tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 1983, 1.

⁵⁶ Il documento imperiale imponeva ai *preaposti pagorum* (gli addetti alla riscossione) ed agli addetti agli *horrea publica* (uffici pubblici della riscossione) di effettuare appositi rendiconti mensili per un migliore funzionamento del sistema tributario ed un controllo più accurato dei versamenti effettuati. A sua volta il *rector provinciae*, cioè il governatore, era tenuto a recarsi nei *pagi* (villaggi) e nelle campagne per incontrarsi con i possessori dei terreni per verificare la piena corrispondenza tra quanto quest'ultimi avessero dichiarato e le quote registrate a loro nome dal *tabularius*, l'esattore addetto alla riscossione del tributo.

popolazione di quei luoghi ed essere funzionale agli interessi di Roma, la quale, non dimentichiamo, nei fatti ha sempre considerato la restante parte dell'Italia come provincia anche dopo la concessione della cittadinanza romana agli italici.

Quindi, se tale è l'interpretazione degli avvenimenti, è da rigettare l'ipotesi di una provenienza canosina della Tavola di Trinitapoli. Essa doveva essere strutturalmente presente, proprio per le finalità proprie che intendeva conseguire, nel distretto amministrativo del nuovo *municipium*, funzionale al nuovo ordine costituito. Sussisteva, quindi, la necessità che la legge fosse conosciuta e fatta osservare proprio dove essa doveva espletare la sua efficacia di norma cogente. E la pregiatezza del materiale usato sta a dimostrare che essa doveva essere ben visibile, duratura, partecipata ai sudditi, nelle forme e modalità ottimali comunicative dell'epoca. E quale luogo più idoneo di Chiavicella Grande, dove la lapide è stata rinvenuta, ubicata nel cuore della vasta area compresa tra la Salpi romana e il fiume Ofanto? Non dimentichiamoci che il provvedimento è diretto al *prefectus pagorum*, cioè dei pagi – villaggi – piccoli agglomerati sub urbani come poteva essere Chiavicella Grande. Il documento conferma sia pure in epoca più tarda quella che era la situazione territoriale dell'*ager salapinus*, cioè una serie disseminata di fattorie e piccoli villaggi verso i quali il potere centrale dedica la massima attenzione; si tratta di riscuotere e il che è tutto dire sui destinatari del provvedimento fiscale.

Infine non si dimentichi che detta area è notevolmente vasta se si pensi che, al di fuori di Canosa, oltre il fiume Ofanto le prime città raggiungibili, dopo la distruzione totale di *Salapia*, e per oltre mezzo secolo erano Ordona e Siponto. Troppo estesa per essere priva di qualsiasi struttura amministrativa di riferimento in loco e troppo il tempo senza la presenza di una città che potesse essere un punto di appoggio logistico del potere centrale.

Questo perché non si poteva lasciare sguarnita una notevole porzione di territorio senza una serie di infrastrutture sia amministrative che urbanistiche (mura, strade, acquedotti, fognature ed edifici pubblici come mercati, tribunali e templi,) che facesse da riferimento sia ai locali che al potere centrale di Roma. In definitiva la costruzione della nuova città, sia come organizzazione

amministrativa che urbana, va a ratificare una realtà socio-economica che completa un processo di romanizzazione che dalla capitale mutualizza sia le strutture organizzative che sociali.

Partendo da queste premesse storiche ed economiche diviene agevole comprendere come il racconto di Vitruvio perda l'alone di un atto di munificenza di *M. Hostilius* e del *senatus romanus* per tradursi in un'accorta azione positiva di un'amministrazione statale efficace e in una buona politica di controllo del territorio.

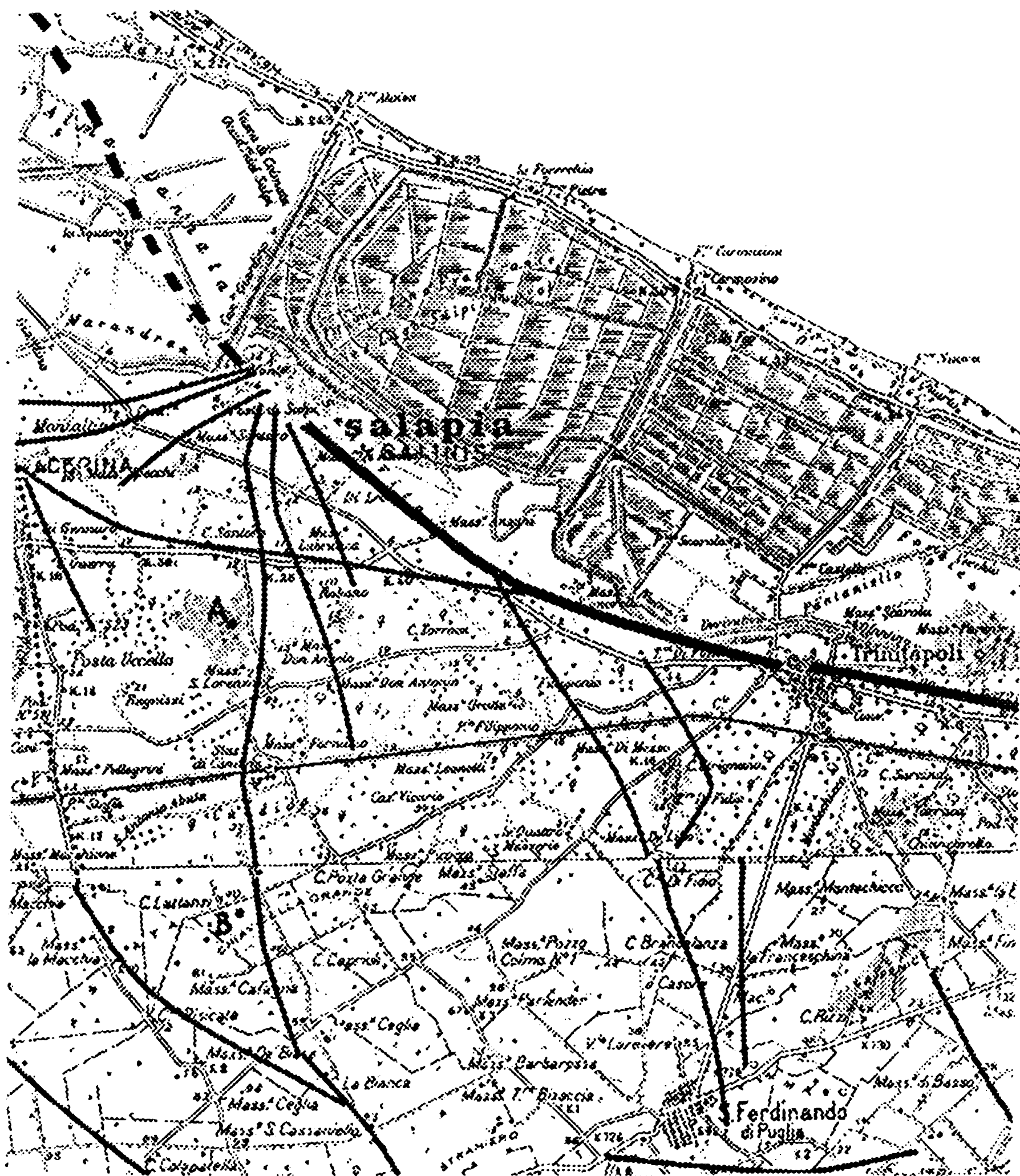


Fig. 1. Stralcio planimetrico dallo studio dell'Alvisi: A-B zone archeologiche indagate.

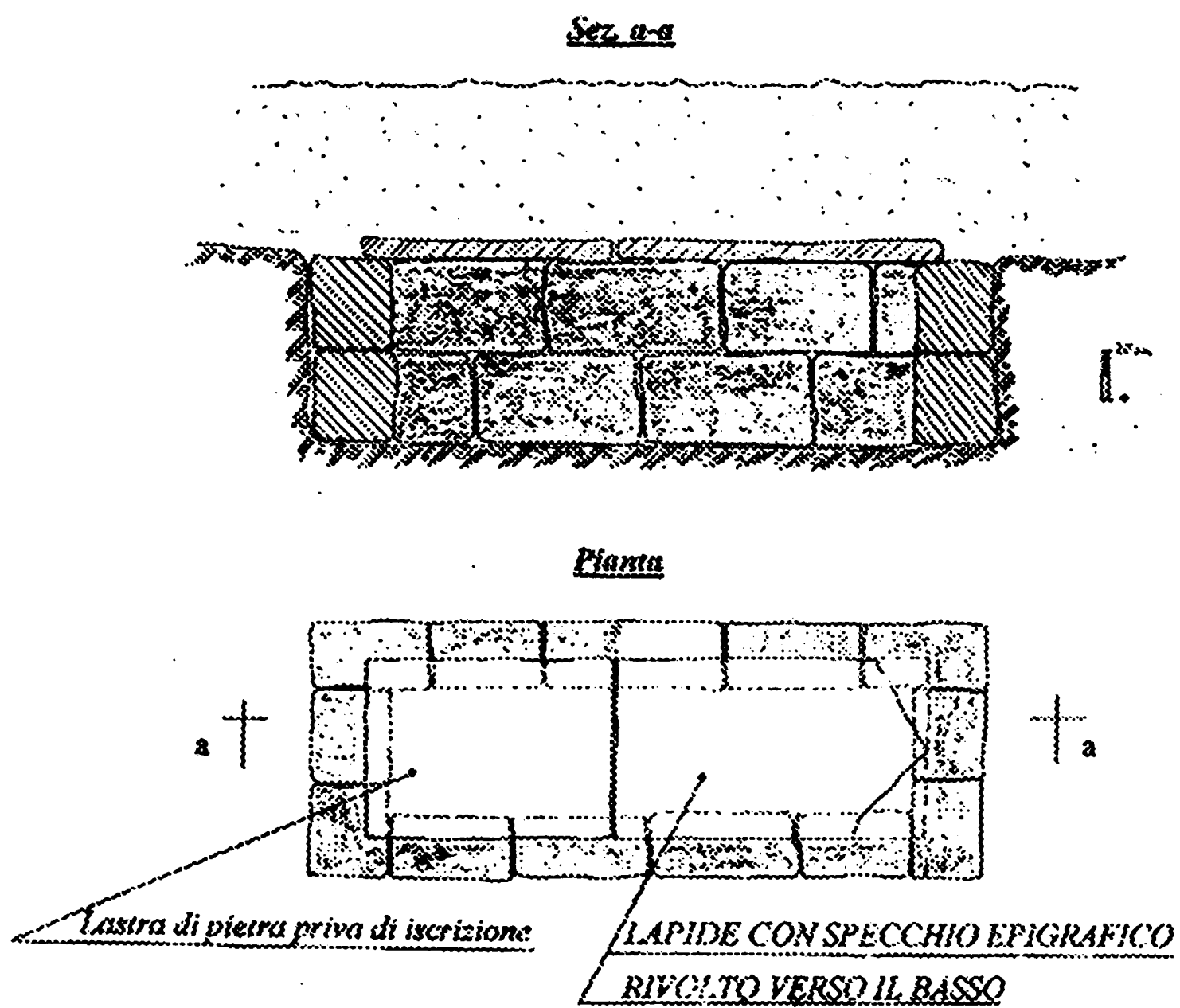


Fig. 2. Tomba a fossa con lastra epigrafica di copertura.

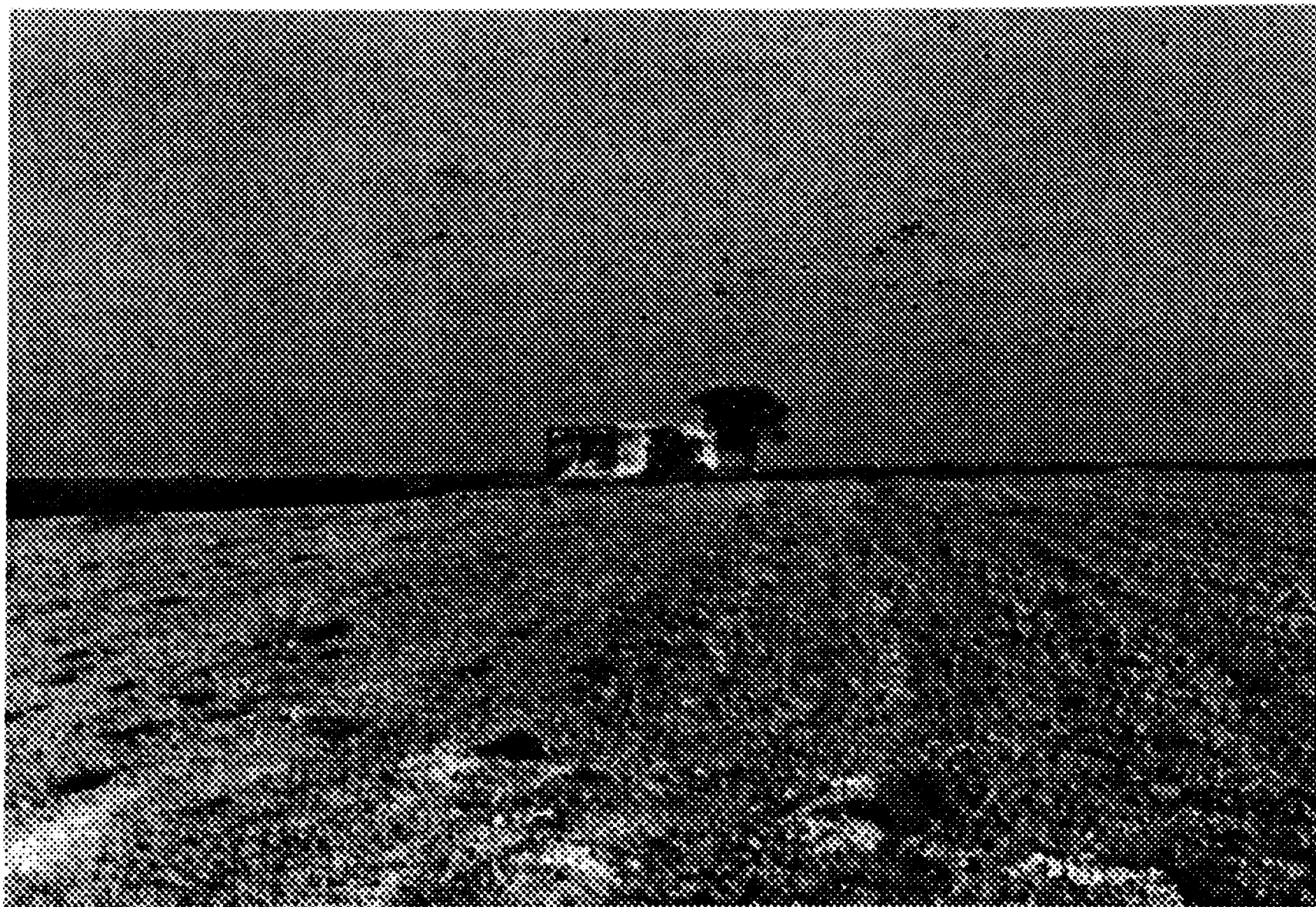


Fig. 3. Panoramica della zona B.



Fig. 4. Resti murari lungo il tratturo interpoderale.



Fig. 5. Blocchi di pietra lavica lungo il tratturo interpoderale.

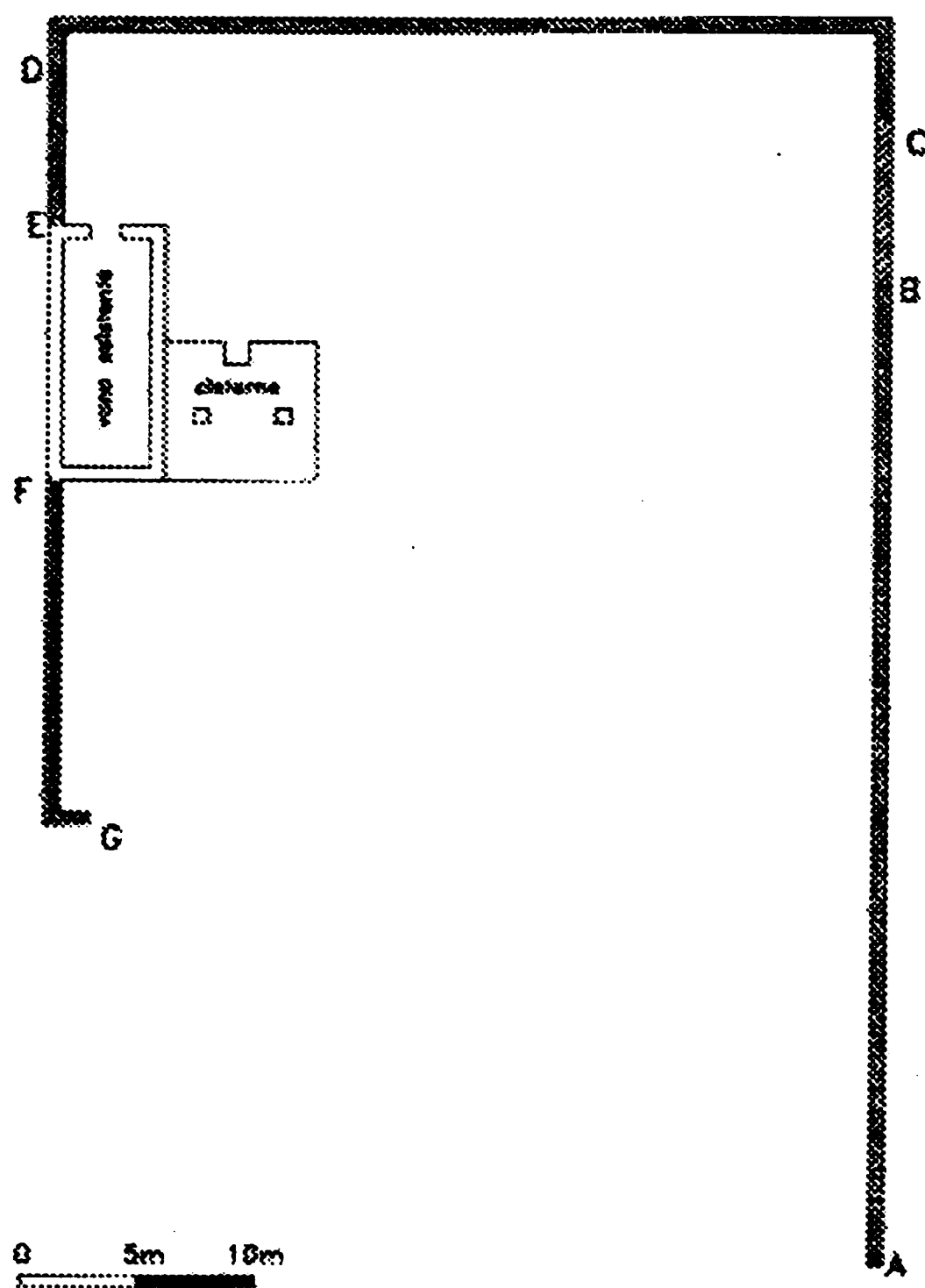


Fig. 6. Rilievo del sito zona B.



Fig. 7. Tratto di muro AS e CD.



Fig. 8. Tratto di muro BC.



Fig. 9. Tratto di muro DE.



Fig. 10. Tratto di muro FG.



Fig. 11. Particolare tratto di muro FG.



Fig. 12. Particolare delle cisterne seminterrate.